

IL NO ALLA COSTITUZIONE UE

Le sconfitte dei vincitori

di **LORENZO BINI SMAGHI**

E' passato un anno dal no francese alla Costituzione europea. Com'era facile prevedere, i vincitori di allora non ne hanno tratto alcun vantaggio. Chi, da un lato, sperava che l'esito negativo del referendum consentisse di riaprire il negoziato a favore di una unione ancor più avanzata è rimasto deluso. L'esperienza mostra che Europa si costruisce passo per passo. E' difficile, dopo averne fatto uno indietro, trovare la forza e l'autorità morale per farne uno triplo in avanti. Chi, dall'altro estremo, cercava con il no di riportare il centro gravitazionale del potere nelle capitali nazionali ha anch'esso fallito. La crisi istituzionale dell'Europa ha trascinato anche le politiche nazionali, come dimostra la situazione politica francese. Nessun Paese ha da solo la forza di portare avanti politiche di riforme efficaci, indipendenti da quella Europea. Il motivo è semplice e deriva da due fatti evidenti:

1. In un mondo sempre più globale non è possibile prendere decisioni ignorando quanto avviene altrove. Questo vale non solo per la politica economica o la politica estera, ma anche per quelle di pertinenza nazionale, come l'istruzione, la cultura, la ricerca scientifica, la sicurezza nazionale. Ad esempio, in un mondo in cui i giovani competono in un mercato del lavoro globale, un programma scolastico che prevede l'esame di maturità a 19 anni, quando altrove è a 18, e in alcuni casi anche a 17, è un errore clamoroso. Una penalizzazione di questo tipo per i giovani italiani dovrebbe essere corretta al più presto.

2. Il peso, e dunque il potere, di ciascun Paese europeo si è ridotto negli ultimi anni e continuerà a ridursi fortemente. Prendendo la Francia a esempio, la sua quota del prodotto mondiale è scesa da circa il 6% nel 1980 a poco più del 4,5 nel 2005 ed è prevista calare a circa il 2,5 nel 2020 e all'1,3 nel 2050. Come può un Paese che produce meno di un ventesimo della ricchezza mondiale svolgere un ruolo di rilievo ed incidere sulla politica globale? E' il senso di impotenza di fronte ai cambiamenti derivanti dalla globalizzazione all'origine della crisi involutiva dell'Europa. I cittadini europei non sono in linea di principio contrari alla globalizzazione — almeno così emerge dai sondaggi — ma

vogliono governarne i processi. La globalizzazione si governa principalmente negli organismi e nelle istituzioni internazionali, dal G7 al Wto, dalle Nazioni Unite al Fondo monetario. In questi organismi, i Paesi europei sono singolarmente troppo piccoli per agire in modo efficace. La frammentazione europea riduce peraltro la rappresentatività e la legittimità di queste istituzioni, e la loro capacità di governare i processi globali.

Queste contraddizioni innescano effetti perversi. L'Europa frammentata non riesce a incidere come potrebbe sui processi di globalizzazione. Di conseguenza, i cittadini europei percepiscono sempre meno il valore aggiunto dell'Europa e stentano a concederle maggiori poteri. Senza poteri, né l'Europa né i Paesi membri riescono a svolgere un ruolo di rilievo nel governo della globalizzazione. La fiducia dei cittadini si riduce ulteriormente.

A metà giugno si riunisce il Consiglio Europeo per discutere, tra l'altro, del futuro della Costituzione, ratificata per ora da 15 Paesi su 25. Non sarà facile trovare una via d'uscita e si rischia un nuovo blocco. Per evitarlo, bisogna pensare a una serie di iniziative concrete, in settori ben definiti come l'energia e la politica estera, mirate a coagulare le politiche nazionali e a unificare la rappresentanza esterna dell'Unione. L'esperienza mostra che le fasi di ripresa economica, come quella che stiamo attraversando, sono propizie per il rilancio del processo di integrazione. Sarebbe un peccato farsi sfuggire questa occasione.

Membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea

